

Ottobre 2010

il Civettino

PERIODICO DELLA CONTRADA PRIORA DELLA CIVETTA

Ritorna *Il Civettino* a conclusione di una annata paliesca che ha visto la nostra Contrada uscire a testa alta dal Campo. E' mancato, more solito, un pizzico di fortuna perché potessimo rinnovare quel sogno ancora vivo nei nostri cuori, che è comunque sempre possibile rinverdire grazie al video "Cuori sospesi", cui abbiamo sentito il bisogno di dedicare un pezzo su questo numero.

A proposito di Palio è stato intervistato il mangino "anziano" Francesco Ricci, ma in realtà i motivi sottesi al mancato trionfo sono stati puntualmente individuati e descritti con il consueto, inconfondibile stile da Carlo Agricoli, mentre per un doveroso pensiero sulla drammatica vicenda della sera della prova generale ospitiamo Mauro Barni.

Guardando invece al passato troverete un resoconto della splendida serata vissuta nel Castellare a commemorare e ricordare, anche con illustri ospiti, lo storico Palio di Montaperti.

Essendo i giovani la linfa vitale della Contrada, abbiamo ritenuto opportuno dare il giusto spazio, anche fotografico, al campo dei cittadini, che quest'anno ha avuto un clamoroso successo di partecipazione, con la speranza che anche durante il lungo inverno i nostri piccoli possano ritrovarsi altrettanto numerosi nel Castellare tutti i venerdì.

Alberto Fiorini, come di consueto, ci regala un interessantissimo e dotto saggio su S. Antonio Abate.

segue a pag. 2





Periodico della Contrada Priora della Civetta
OTTOBRE 2010

Progetto grafico & impaginazione
Extempora Agenzia Pubblicitaria

Stampa
Industria Grafica Pistolesi

*Spedizione in abbonamento postale Art.2 comma 20/C
legge 662/96 - Filiale di Siena
Iscrizione al Tribunale di Siena n° 589 del 20/12/1993*

Direttore
Carlo Rossi

Direttore Responsabile
Giuseppe Stefanachi

Capo Redazione
Salvatore Granata

Hanno collaborato
Addetti ai Giovani
Olivia Agnelli
Carlo Agricoli
Mauro Barni
Riccardo Cerpi
Alberto Fiorini

dalla prima pagina

Per concludere è ormai quasi tempo di Novello, sicché troverete il programma completo dei quattro giorni, oltre a qualche irriverente e ironica considerazione sull'attuale mondo enologico.

La speranza è che il gravoso impegno di tutti noi venga ripagato, grazie alla benevolenza di Giove Pluvio, anche in termini di successo della manifestazione, fermo comunque il sempre incommensurabile piacere di stare insieme per il nostro Civettone.

VIVA LA CIVETTA!

S O M M A R I O

3	<u>La storia siamo noi</u>
5	<u>Entusiasmo fa rima con vittoria</u>
6	<u>Abiuro e dico: grazie Michele</u>
7	<u>Un pensiero per Alain Enphoux</u>
8	<u>È guerra... santa!</u>
11	<u>Il santo della stalla</u>
13	<u>Il campo dei cittini 2010</u>
14	<u>Minimasgalano</u>
15	<u>Sentore di renetta della Val di Non? Ma fatemi il piacere</u>

La storia siamo

NOI

di Riccardo Cerpi

*La storia siamo noi, nessuno si senta offeso,
siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo.
La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.
La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare,
questo rumore che rompe il silenzio,
questo silenzio così duro da masticare.
E poi ti dicono "Tutti sono uguali,
tutti rubano alla stessa maniera".
Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa
quando viene la sera.
Però la storia non si ferma davvero davanti a un portone,
la storia entra dentro le stanze, le brucia,
la storia dà torto e dà ragione.
La storia siamo noi, siamo noi che scriviamo le lettere,
siamo noi che abbiamo tutto da vincere, tutto da perdere.
E poi la gente, (perché è la gente che fa la storia)
quando si tratta di scegliere e di andare,
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti,
che sanno benissimo cosa fare.
Quelli che hanno letto milioni di libri
e quelli che non sanno nemmeno parlare,
ed è per questo che la storia dà i brividi,
perché nessuno la può fermare.
La storia siamo noi, siamo noi padri e figli,
siamo noi, bella ciao, che partiamo.
La storia non ha nascondigli,
la storia non passa la mano.
La storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano.*

[F. De Gregori]

Scriveva così il grande cantautore Francesco De Gregori nel lontano 1985. Un pezzo di verità, un brandello di innegabile certezza. La storia siamo noi: noi che l'abbiamo scritta, noi che leggiamo e viviamo quella già scritta, noi che la stiamo scrivendo per chi viene dopo. La storia siamo noi.

Anche la storia della Civetta siamo noi: noi civettini di oggi,

nipoti, pronipoti e discendenti di chi ha gettato le basi per una contrada moderna, civettini di ieri, dirigenti e semplici contradaoli che, con il loro acume e la loro lungimiranza, hanno acquisito locali, fatto opere, rinnovato spazi, tramandandoci un invidiabile patrimonio immobiliare e culturale. Siamo e siamo stati tutti artefici della grande storia civettina: ci troviamo oggi, con il nostro fare, con il nostro entusiasmo, a trasmettere ai posteri la nostra essenza e la nostra passione ma ci troviamo soprattutto a beneficiare di quello che ci è stato tramandato: origini, passato e cultura e dobbiamo custodire gelosamente tutto questo con un preciso senso di rispetto. Non possiamo permettere che leggere brezze o venti furiosi spengano la fiamma della memoria, perché è con il culto del ricordo e la disciplina del passato che riusciamo a costruire al meglio il nostro futuro. Tutto questo, in sintesi, è stato il tema che ha caratterizzato una serata, per certi aspetti, diversa da molte altre che si organizzano spesso e volentieri in contrada.

E' stata una serata, una delle ultime vissute all'aperto nel Castellare nella coda dell'estate appena conclusa, in cui abbiamo consumato una prelibata cena con menù tipico medievale, ben allestita dalle nostre instancabili donne, a seguire una chiacchierata fra amici, civettini e non, per rievocare, a mezzo secolo di distanza, il 1960 anno - a nostro avviso - importante per la contrada non solo per la vittoria conseguita in occasione del Palio Straordinario del 4 settembre, ma anche perché ha segnato una tappa fondamentale. Il 1960 - con gli anni immediatamente precedenti - è stato per la Civetta la fine di un ciclo con una serie di acquisizioni e ristrutturazioni di nuovi locali e spazi, ma anche l'inizio di una nuova era in cui, soprattutto con la vittoria del Palio, si accesero nuove passioni e nuovi entusiasmi fra i giovani e, fatto assai importante, per la prima volta la Contrada si affacciava con i nuovi acquisti nel Castellare. La "conquista" del nostro Castellare è partita proprio alla fine degli anni '50 con l'acquisizione dei locali dell'attuale Sagrestia e locale soprastante e dell'attuale stanza del fonte battesimale; questi locali, come si evince

Entusi asmo fa rima con **VI TTORIA**

di Giuseppe Stefanachi

E, mangino dal 2002, quando una straordinaria avventura iniziò nel modo più inatteso. Tanto lavoro, tanta passione, mille difficoltà, tutto ripagato da quel meraviglioso agosto 2009 e da un'esperienza di vita che coinvolge un contradaiolo in maniera assoluta. Ma andiamo con ordine. Francesco Ricci entrò a far parte dello staff Palio in un momento piuttosto delicato della nostra contrada.

“Avevo seguito da vicino l'esperienza di mio fratello, Daniele, nel periodo in cui lui era mangino con il capitano Pino Ticci. Le cose, nel 2001, non andarono certo bene ed il contraccolpo psicologico per tutti noi era stato piuttosto notevole. Tutto pensavo tranne che da lì a poco sarei entrato nello staff Palio, in prima persona, con responsabilità quindi decisamente maggiori. Fu Roberto Papei, il nuovo capitano, che mi contattò per propormi questo incarico, lasciandomi per un attimo un po' disorientato. Nel giro di qualche giorno ritrovai entusiasmo e tanta voglia di rivincita, ricaricandomi al punto giusto per accettare di ricoprire un ruolo così delicato. Posso ben dire che da quel momento la mia vita è veramente cambiata”.

Fammi un esempio di una tua settimana standard, ovviamente in un periodo non prettamente paliesco.

“Ci incontriamo almeno un paio di volte a settimana, oltre ad andare spesso a giro nel week-end per parlare con i fantini o per seguire altri Palii a giro per l'Italia. Senza considerare, ovviamente, un gran numero di contatti e telefonate per cercare di essere sempre il più possibile informati”.

Tu sei l'unico mangino, tra quelli attuali, ad aver fatto parte anche dello staff guidato da Papei: quali sono le differenze tra il tuo rapporto con Roberto e quello con

Paolo Betti?

“Certo, ci sono delle differenze, in quanto si tratta di due caratteri abbastanza diversi tra loro. Tuttavia non ho sentito alcuna difficoltà nel passaggio da una gestione all'altra, anche perché il mio ruolo era proprio quello di garantire una certa continuità. Inoltre, con entrambi, sono legato da una fortissima amicizia”.

Essere mangino ti ha dato l'opportunità di stringere dei rapporti di amicizia anche con qualche persona esterna alla Civetta?

“Sicuramente. Una in particolare: Andrea Mari. Ho avuto modo di scoprire in lui una persona eccezionale. In entrambe le occasioni in cui ha corso per noi, ha interpretato la carriera con la stessa irruenza e con la stessa grinta che ci avrebbe messo qualunque civettino si fosse trovato al suo posto. Corre con il cuore e poi... ha anche vinto!”.

Torniamo a quell'esaltante 16 agosto dello scorso anno. Inevitabile la domanda: come lo hai vissuto?

“Della prima mezz'ora dopo la vittoria, non ho un ricordo per niente chiaro. Sono stato letteralmente travolto dalla gioia e non mi è facile ricostruire tutti i momenti del dopo corsa. Ricordo qualche flash, come

ad esempio l'attimo in cui ho rivisto i miei figli in Banchi di Sotto, andando verso il Duomo. E' stata veramente un'esperienza indescrivibile”.

Tanti anni da mangino. Quanti aneddoti, avresti da ricordare?

“Un'infinità. Incontri, emozioni, momenti difficili, grandi soddisfazioni. Il tutto vissuto con un gruppo di amici veri, a cui puoi dire e raccontare qualunque cosa. Sempre con un pensiero fisso: cercare di far tutto il possibile per far vincere la Civetta!”.



Abi uro e dico: grazie **MI CHELE**

di *Salvatore Granata*

Fin da piccino ho avuto una innata e profonda avversione verso ogni forma di tecnologia, che, col passare degli anni, ho scientemente coltivato, quasi crogiolandomene, probabilmente anche per una forma di difesa dall'inarrestabile dilagare del progresso tecnologico.

Per di più alla naturale incapacità di apprendimento riguardo alle continue innovazioni che travolgono la nostra vita quotidiana, aggiungo un ontologico disprezzo verso l'"homo tecnologicus", ineluttabilmente schiavo del più abietto consumismo, che lo porta a ritenere obsoleto un oggetto che appena qualche mese prima aveva acquistato a prezzo folle e idolatrato come un feticcio. Tutto ciò mi ha portato a vivere letteralmente fuori dal mondo, venendo considerato una sorta di alieno dagli estranei e fatto oggetto di affettuoso scherno dagli amici. Proverbiale, per restare nell'ambito del nostro territorio, il dramma vissuto con la chiusura del punto TELECOM di Cecco Angiolieri, del quale per tutti gli anni di apertura, sono stato, senza tema di smentita, il più affezionato cliente. Probabilmente anche questa tragedia ha contribuito a farmi cedere, due anni addietro, dopo un'eroica resistenza, alle lusinghe del telefonino, che ormai, lo ammetto con un pizzico di vergogna, padroneggio con sufficiente disinvoltura, tanto che da ultimo ho addirittura imparato a rubricare i numeri. Per quanto riguarda poi l'uso del computer, lo stesso è limitato alla posta elettronica – lettura delle e-mail ed invio senza allegati – ed alla "consultazione" di qualche sito non esattamente giuridico. Questo atteggiamento di totale chiusura si estende inoltre verso le cineprese: sostengo infatti che le immagini, quale fedele riproduzione della realtà, tolgano spazio alla fantasia ed alla poesia del ricordo, facendo altresì venire meno occasioni di dialogo e confronto fra chi di un determinato avvenimento conservi ricordi differenti. Questa teoria, riferita al Palio, mi ha sempre portato a guardare con romantica

invidia i tempi nei quali, una volta scoppiato il mortaretto, c'era spazio solo per i ricordi e le interpretazioni personali da confrontare con quelli degli altri durante il lungo inverno, non potendosi certo vedere al rallenty come quel fantino avesse impostato S. Martino o piuttosto se la mossa fosse davvero buona. Questa lunga ma indispensabile premessa autobiografica è propedeutica all'atto di abiura che mi appresto a fare, quantomeno relativamente all'ultimo aspetto trattato, ossia all'uso delle immagini. Per quanto mi riguarda infatti non smetterò mai di ringraziare Michele per le infinite, travolgenti, immarcescibili emozioni che mi procura la visione del suo video "Cuori sospesi", che, pur da profano, non esito a definire un piccolo capolavoro. A dir poco geniale l'intuizione delle riprese nel Castellare, realizzate, non dimentichiamolo, grazie al decisivo apporto di Marcello. E' davvero incredibile la quantità di lacrime che ho versato e continuo a versare davanti a certe scene ed è come se le emozioni si perpetuassero, rinnovandosi di volta in volta. Come tutti ho visto centinaia di filmati, documentari e reportage di carattere paliesco, ma niente è paragonabile all'opera di Michele, e ciò a prescindere dal fatto che riguardi la vittoria della mia Contrada, attesa 30 anni. Il video resterebbe comunque una gemma, anche se riguardasse una consorella, proprio perché tocca il cuore, fa vibrare le corde del sentimento, esalta quel patrimonio intimo che solo noi contradaioli abbiamo l'immensa fortuna di possedere. In conclusione vorrei estrapolare dal video i momenti che personalmente ritengo più espressivi proprio perché descrivono in modo mirabile

le varie fasi di quella serata indimenticabile: il labbro del Mao che trema in modo incontrollabile davanti alla diretta della Carriera, il volto trasfigurato e l'urlo liberatorio di Carla e lo sguardo dolcissimo e puro del Fagiano che dal palco dei Capitani tira baci al popolo ebbro di felicità.

E ora, fatelo meglio voi se vi riesce.





Un pensiero per Alain ENPHOUX

di Mauro Barni

Un florilegio di storie d'autentico amore si è certamente intrecciato e arricchito nel tempo: tra donne e uomini di altri Paesi e la città nostra, prestigiosa e seducente. Non pochi hanno scelto di coltivare una frequentazione ricorrente o addirittura di trascorrere mesi ed anni tra le nostre mura, nelle nostre campagne, avvinti da un modo di vivere sospeso tra la nostalgia del passato inoculata nell'anima dai suoi segni indelebili e l'ansia del progresso pur se non sempre sorretta da una operosa progettualità.

È straordinariamente suggestivo ripercorrere le vicende, ben ricordate, tra gli altri da Attilio Brilli e da Roberto Barzanti, di artisti, letterati, mercanti, viaggiatori, scolari stranieri, curiosi nel loro trascorrere avventuroso, romantico o pragmaticamente conoscitivo che elessero in epoca moderna la nostra Siena, come meta prediletta, come memorabile appuntamento nel cuore del *grand tour* in Italia, e rammentare i loro epigoni dei decenni trascorsi prima e dopo le grandi guerre europee: appassionati d'Arte sin dalla *Belle époque*, Maestri e Allievi dell'Accademia Chigiana, architetti dell'Ilaud, economisti e storici, studenti attratti dalla nostra eccellenza linguistica ... che ci hanno restituito antichi e perduti orizzonti.

Anche la Contrada è stata e continua ad essere oggetto di esotici innamoramenti, riguardata com'è nel senso di modello di comunità, di orgoglio fazioso, di speranze festose e di amicali solidarietà.

E in armonia con queste premesse, sia pur con qualche ritrosia e con prudente attitudine alla reciprocità, Siena ha privilegiato, accanto al turismo vacanziero, iniziative, come i gemellaggi, in particolare con Avignone, capaci di propiziare una coesione oltre che storica e ideale, anche più semplicemente conoscitiva e produttiva, favorita da tradizionali itinerari ed esempi. Molti viaggi e iniziative di civiltà e Arte assolutamente privilegiati si sono susseguiti

nell'arco di un cinquantennio e tanti nuovi pellegrini di Provenza hanno scelto Siena, il suo Palio, la sua Arte, la sua armonia civica e rustica come importanti ingredienti del loro scrigno culturale e sentimentale.

Non è necessario ora rammentare nomi, date, episodi; ma su questo scenario di vicende e di sogni vissuti *insieme*, si staglia il ricordo di Alain Enphoux, paladino di una rinnovata e perenne "voglia" di Siena, fedele e instancabile pellegrino, viandante nell'insistito trascorrere lungo le stesse direttrici della via Francigena, sempre puntuale ai *rendez-vous* ufficiali di valenza economica e culturale oltre che ludica, vissuti con grande partecipazione affettiva, quando, soprattutto coincidenti con la nostra Festa. Ed Egli la sentì come esemplare (e universale) paradigma di esaltazione vitalistica, paradossalmente ribelle alle esasperate e utilitaristiche pulsioni del tempo nostro, dimentico delle contingenze che premono e del silenzio che verrà.

E per Alain fu come un immediato, agghiacciante strappo.

Questi pensieri di gratitudine, di simpatia, di rimpianto, di angoscia si inseguivano in tutti noi senesi, il Priore Carlo Rossi, gli amministratori comunali ed io, la mattina del 21 agosto ad Avignone raccolti nello spoglio sagrato della piccola chiesa di una anonima periferia, attorno ad una piccola bara, fisicamente e sentimentalmente uniti ai tanti avignonesi, ai tanti amici delle città europee gemellate; mentre la *Maire*, una Signora elegante, severa e tuttavia dolcemente commossa, diceva del suo amato medico, del suo valente collaboratore, del promotore di eventi internazionali, del cittadino europeo, dell'Amico di Siena.

E ci sentimmo consapevoli e partecipi commossi di un civilissimo sentimento e di un progetto senza fine, da Alain generosamente elargito nel segno e nel senso di una comune civiltà.

È guerra... Santa!

di Carlo Agricoli

Tuoni, lampi, fulmini e saette guizzano qua e là fra le nuvolette. E' guerra! Guerra santa fra i santi! E sappiamo bene di chi si sta parlando.

Questa storia di vedersi affibbiare un Compatrono Sant'Antonio se n'è avuta un po' a male, ormai si sa. Quando poi seppe che quel *parvenu* della nuvola dirimpettaia, un santarellino fresco di giornata, aveva fatto diventare Compatrono anche lui, pensò proprio di essere stato declassato. Ma la colpa era della Civetta, e infatti ci mise su un po' di broncio e da allora, inutile nascondere, fa di più per la Tartuca.

La guerra dei cartelli sugli usci di casa, non so se ricordate, è finita così: Sant'Antonio sulla sua nuvoletta double face, bianca, rossa e nera dalla parte di sotto e gialla e turchina dalla parte di sopra, ha attaccato un cartello color Civetta con scritto COMPATRONO = PATRONO. San Bernardo nella sua nuvoletta rossa e nera, con una bellissima greca bianca nel mezzo, ha fatto lo stesso. Poi però Sant'Antonio ha inalberato un altro cartello color Tartuca con la scritta PATRONO DA SOLO. E a questo San Bernardo non ha saputo come ribattere. Tutti e due hanno poi preso una bella censura dal Magistrato dei Patroni perché di tutti questi cartelli non se ne poteva attaccare nemmeno uno. E' per via del Rituale Contradaiole dell'Aldilà, dove ci sono le regole per le bandiere e gli addobbi sulle nuvole, per la festa titolare, la vittoria, nascite e lutti... no, questi no, i lutti loro non ce li hanno più... sono già tutti morti... ma anche le nascite, poche di certo... insomma, i cartelli sulle nuvole non si possono mettere, ma loro se ne sono fregati.

Nel 2009 fra i due Compatroni non è stato tutto rose e fiori, già se n'è detto e scritto, ma nell'inverno c'è stata una rappacificazione. Si sono dati una mano a spalare la neve dalle nuvole di casa e per Natale c'è stato anche un regalino. Sant'Antonio ha mandato un mazzo di gigli del suo giardinetto, bianchissimi, grandi come campane, ma Bernardo, abituato all'arredamento stile rustico della sua caverna da eremita non sapeva che farsene e di nascosto l'ha buttato di sotto. Lui invece ha mandato Patrizio Patrizi, fido compagno dei bei tempi di Montoliveto, a bussare al dirimpettaio con in mano un cartone di vino della vendemmia della sua nuvoletta coltivata a vigna... anzi, no, via diciamo la verità, tanto non c'è niente da nascondere, il vino per Sant'Antonio gliel'ho mandato io. Di quello bello, con

l'etichetta commemorativa della Vittoria. Ma, nell'emozione di fare un regalo a un santo, mi era sfuggito che su quelle bottiglie c'è la fotografia di San Bernardo. D'accordo la rappacificazione, ma fare il cenone di Natale con la faccia di quell'altro a fissarlo dalla bottiglia, per Sant'Antonio era troppo. Appena Vinotto si è accorto che il vino era quello ha tirato l'intero cartone dietro al disgraziato Patrizio che se l'è preso sul groppone mentre andava via... Vinotto è il famigliaio di Sant'Antonio... sì lo so che pare fatto apposta, si parlava di vino ed ecco sbucare fuori Vinotto! Ah, ah, ah! E invece no! Questa è vera! Me l'ha detta un civettino professore di latino e greco e dunque ci si può fidare... anzi, è l'unica cosa di cui vi potete fidare...

Insomma, schermaglie a parte, l'importante è che a primavera l'accordo per i Palii del 2010 pareva fatto. A Luglio Tartuca e Civetta non corrono e allora, ci si riposa: Palio da turisti. Poi, verso le dodici del 13 Agosto, Vinotto arriva di corsa con la lista dei cavalli prescelti. Attenta lettura e... cascano le braccia. Cinque cavalli nuovi, nomi indecorosi e strampalati, nessuno ne sa niente di niente. Proprio come noi. La battaglia si scatena subito furibonda. Tutti e due vogliono Istriceddu! E ti pareva! Uno per la Tartuca, l'altro, indovinate chi, per la Civetta. Il baccano cresce, volano parole grosse, ma l'accordo non si trova.

«Spicciatevi a decidere, stanno per andare sul palco» urla Vinotto indavolato.

«Non siamo ancora pronti!... Fate qualcosa!»

«Che si deve fare, ditecelo.» domanda Patrizio.

«Fate piovere, così sospendono tutto e si piglia tempo!»

Già, semplicissimo! Vinotto e Patrizio scappano a corsa verso colà dove si puote ciò che si vuole. Cinque minuti dopo tornano disperati. «A far piover non ci riesce!»

«Come sarebbe a dire?»

«Il Santo Patrono dei temporali, uragani e tifoni non c'è! A queste cose di solito ci pensano i maligni dalla parte di sotto, quelli che quassù non si possono nemmeno nominare, figuriamoci se gli si può chiedere se per piacere ci fanno venire un temporale!» annuncia Patrizio sconsolato.

«Ma a mandare giù qualche secchiata d'acqua ci riuscirà pure, fra tutti quanti siamo quassù, santi, beati e morti normali!» bercia Sant'Antonio seccatissimo.

«Pare proprio di no!»

«Ci siete andati dalla Madonna?,» domanda Bernardo.
«A fare che?»

«Da piccino, al catechismo, i frati di San Domenico mi dicevano che Lei piange sempre per i peccati del mondo e quando piange la Madonna la Terra diventa una valle di lacrime.»

«La Madonna si è stufata,» annuncia Vinotto, saccente. «I peccati del mondo sono troppi e a piangere ventiquattrore al giorno Lei non ce la fa più. La Madonna non piange più... se non in casi eccezionali...»

«Allora fatele sentire la registrazione delle bestemmie di quelli del Leco il 16 Agosto 2009,» ordina San Bernardo. Due minuti dopo a Siena è un diluvio.

Ore 14.00. L'accordo è fatto, smette di piovere, il Sindaco s'affaccia all'uscio, danno i cavalli.

Sfilano tre o quattro, poi esce Istriceddu! E allora tocca alla Civetta. L'accordo infatti è chiaro: ricreare la coppia vincente dell'anno scorso, in modo che tutti pensino: vincerà ancora!

E invece no! La Civetta sarà prima, ma si farà raggiungere dalla Tartuca e andranno a tagliare il bandierino a braccetto. L'accordo è questo. Vinceranno un Palio a mezzo. Sì, uguale identico a quello dell'Agosto 1713, quando non si capì chi era arrivato primo fra Roglia e Ignudo e l'Onda e la Tartuca ebbero mezzo Palio per uno. A Sant'Antonio quest'idea venuta nell'inverno pareva gli fosse piaciuta parecchio, così, tanto per levarsi di torno quel rotto di palio che sa di cosa non rifinita per benino, anzi venuta maluccio. Non aveva pensato però che se lo sarebbe ritrovato dalla parte della Civetta. A San Bernardo, invece, stranamente, quel "1/2" dipinto sui culi dei cavalli vittoriosi gli pareva proprio che facesse tanto chic. Ma l'importante era dimostrare a tutti di che razza di panni potessero vestirsi due Patroni alleati contro tutti gli altri! «Io ci rimetto un mezzo Palio,» aveva detto Bernardo, «mentre te, mezzo di qua e mezzo di là, vinci un Palio intero. Però si dà un segnale fortissimo che farà tremare il Cielo e la Terra.»

Bernardo infila dunque la sua invisibile mano fatta di nebbia nell'urna, pronto a mettere il fusellino della Civetta nella manina innocente del cittino ignaro. Il cittino, piccino, avverte uno strano fremito sulla manina, s'impaurisce di brutto, ma poi pensa: «E' l'emozione! Me l'ha detto anche la mi' mamma che mi sarebbero tremate le mani!» Ha sognato tutto l'inverno questo momento magico e ora ci siamo. Ma... che succede?... Eh no, eh!... Ora dentro all'urna di mani ce n'è troppe! Le dita di nebbia di Bernardo s'intrigano infatti con altre dita sempre di nebbia. E queste non sono di certo del cittino! Convulso intrighio di dita di nebbia, ma San Bernardo ha la peggio. La mano di Sant'Antonio infila il fusellino della Tartuca in quella del cittino e la manina innocente sguscia fuori veloce come il fulmine: Istriceddu alla Tartuca! Perché Sant'Antonio ha fatto questo dispetto? Non c'è tempo di riflettere, ora bisogna acchiappare subito Ilon prima che altri se lo fregghino e ci rimanga in mano qualche altro cavalluccio da non saper che farsene. Poi si rifierà. Perché l'accordo è saltato? La nuvola *double face*, non darà spiegazioni, pare un deserto. Finestre sprangate, Sant'Antonio introvabile, Vinotto invisibile. Non hanno nemmeno annaffiato i gigli, e infatti hanno un capo ciondoloni che sembrano moribondi. Va beh! Poco male, Istriceddu o Ilon, in fondo, in fondo, è lo stesso, il Palio a braccetto con la Tartuca si può sempre vincere. Ma naturalmente c'è qualcosa che puzza parecchio. Meglio vigilare. E così il fido Patrizio, padre guardiano ad Acona, finisce guardiano alla finestra per tre notti di fila a spiare movimenti sospetti sulla nuvoletta *double face*. Ma di Sant'Antonio e di Vinotto neanche l'ombra. E' chiaro, sono andati sulla nuvola di campagna per non farsi vedere fare i partiti. Ohiohiohi, si mette male, malissimo!



E infatti, 16 Agosto, ore 23 e 37, disperazione. Sulla nuvola *double face* invece, finestre spalancate, luci sfolgoranti, inni e canti, tamburi e bandiere. E pensare che Sant'Antonio è mezzo della Civetta! I Santi Patroni tutti in fila vanno a riscuotere... in teoria ci dovrebbe andare anche Bernardo, ma non ci pensa nemmeno... vorrà dire che Sant'Antonio farà tutto da sé: con una mano paga come Tartuca e con l'altra incassa come Civetta... complicazioni contabili da Compatroni!

Dalla parte di qua finestre stuccate e buio pesto. Stravaccati sul divano, muti da ore, Bernardo e Patrizio guardano Canale 3 allibiti, tentando di capire. «Hai visto, c'ha fregato!», mormora Patrizio, sconsolato.

«Eh sì! Mi verrebbe voglia di saltare nella nuvola di là e fare miccio!»

«Chi perde non cogliona!», ammonisce il fido guardiano, facendo sfoggio di tutta la sua saggezza paliesca raccattata dalle chiacchiere agli angoli dell'unto del Paradiso. Le immagini della carriera si susseguono... riecco la mossa...

«Vedi Patrizio, è qui che si è perso il Palio... Quel minimo impatto fortuito con l'Oca ci è stato fatale... L'avevi capito?»

«Non sono mica scemo!»

«Ecco, ecco, ora è al rallentatore... guardiamo bene... fermo, fermo, o che è quello?»

«Quello che?»

«Ho visto roba strana... uno svolazzo... torna indietro...»

«Come fo? Non è mica la registrazione!»

«Disgraziato, non hai registrato? S'era detto di registrare!»

«Me ne sono scordato...»

«Sei sempre il solito dal trecento a ora. Come quando eri di turno in cucina ad Acona e ti scordavi di salare la minestra!... E ora, come si fa?...»

«Eh va beh, un miracolino televisivo, en passant, si può sempre fare», sussurra Patrizio, malizioso.

«Sì, via... facciamolo!» Le immagini scorrono indietro all'insaputa di Canale 3 e riecco la mossa rallentata al fotogramma. «Vedi, vedi... o che è quella roba intorno alla Civetta?... Mi pare uno svolazzo... Dio bonino, sembra un panno... forse è un mantello bianchiccio che sventola... no, è color crema, ma pare proprio un mantello... o è una tonaca?... Torna indietro, torna indietro!... Guarda, guarda, s'intravede anche un'ombra con un velo nero in capo... pare un fantasma...»

«Allora era vero!», mormora Patrizio.

«Vero che?»

«Lo dicevano ieri mattina all'angolo dell'unto sulla nuvola di San Rocco. Quella è Santa Caterina impegnata di brutto nelle manfrine ai canapi per farci perdere il Palio! Una spintarellina alla Civetta anche a costo di danneggiare la sua Ochina benedetta e santa e il gioco è fatto!»

«Ma che gli si è fatto di male?»

«No, noi della Civetta non ci s'entra niente. Ieri dicevano

che Santa Caterina c'aveva da rendere un piacere a Sant'Antonio fin dal Palio del 2 Luglio 1701 o 1703... non ho capito bene...»

«Dal 1701? E se lo ricorda proprio ora?»

«Boh?» Increduli, guardano e riguardano, sbigottiti. «Caro Patrizio, il fatto è che noi due nel Palio non ci si capisce niente, bisogna ammetterlo! Siamo troppo giovani!»

«Ma se s'ha più di sette secoli per uno!»

«Giovani come Santi Patroni, dicevo! In confronto a questi vecchi marpioni che il mestiere di Patroni lo fanno da quattrocent'anni, noi siamo semplici pivellini!»

«Però un gran Palio alla Civetta gli s'è fatto vincere, non ci buttiamo tanto giù!»

«Sì, sì, ma pensa invece a lui. Da quando siamo Compatroni, quando è stato in Piazza o con la Tartuca o con la Civetta ha sempre vinto! Tre presenze, tre vittorie! E oggi, tanto per andare sul sicuro, una in testa e l'altra di riserva, caso mai il diavolo c'avesse messo lo zampino!»

«Magari!... Ma non c'è stato cristi... uuuh, che ho detto!... non c'è stato verso, volevo dire, non c'è stato verso di passarlo... nemmeno con quella popò di forza che c'hai messo te che sei santo!»

«Ha voluto affermare uno strapotere, non c'è che dire, contro tutti i Patroni e anche contro di me!... Bisogna reagire. Patrizio, sai che ti dico, c'aspetta un'invernata durissima... Che tu sappia, ci sono i libri di Palio nella biblioteca del Paradiso?»

«Penso di sì... San Girolamo Patrono dei bibliotecari dice sempre che i libri scritti da che mondo è mondo nella sala lettura del Paradiso ci sono tutti. Come facciamo a entrarci non si sa, ma due o trecento libri di Palio ci saranno senz'altro.»

«Bene! Bisogna studiarli tutti, uno per uno, ci s'ha tanto da imparare. Bisogna scoprire i trucchi e i tranelli, le strategie e le tattiche. E se non basta si chiederà anche qualche lezione a Santa Caterina. Dopo tutto da piccini siamo stati tutti e due all'asilo a San Domenico! Poi quest'altr'anno lui vedrà di che panni ci si veste! Non è certo finita qui! Lui non mi conosce!»

E' guerra, non c'è che dire! Ma questa guerra, sbaglierò di certo, però a me sembra che ci faccia gioco! Tartuca, Civetta, Tartuca... non mi riesce a capire chi potrebbe venire dopo... Con questi due santi fra loro inferociti, per un verso o per l'altro, il futuro di queste due contrade... compatrone sarà per sempre radioso.

Ci può essere solo un problemino. I Santi, si sa, traccheggiano, non hanno mai fretta, si trastullano, a volte paiono addormentarsi... anche per trent'anni... Insomma i santi sono un po' gingilloni. E' perché loro di tempo ce n'hanno quanto gli pare, tanto sono eterni. Noi no. Peccato!

IL SANTO

della Stalla

di Alberto Fiorini

Nella stalla della Contrada Priora della Civetta, proprio di fianco al giaciglio del cavallo, è affrescato Sant'Antonio abate (Qumans, 251 circa – deserto della Tebaide, 17 gennaio 357), noto anche con l'appellativo di Sant'Antonio del porcello, ma detto anche sant'Antonio il Grande, sant'Antonio d'Egitto, sant'Antonio del Fuoco, sant'Antonio del Deserto, sant'Antonio l'Anacoreta. Vi è rappresentato eretto con il saio francescano; tiene con la mano destra un bastone a T (tau) e un campanello, nella sinistra ha una fiamma; da dietro spunta la testa di un maiale. La pittura non reca alcuna firma né la data, ma dovrebbe essere di Aldo Marzi, il pittore senese che abbellì con un bellissimo affresco ispirato al territorio della Contrada ed ai suoi monumenti più significativi (dimenticando però Fonte Gaia e la Loggia di Piazza Indipendenza) il vestibolo della saletta dei costumi del '55. Il fondo, prima di essere adattato a suggestiva stalla, ospitava un magazzino. Fu acquistato l'11 giugno 1958, per L. 300.000, da un ambulante, che si chiamava Ernesto Bassetti.

Antonio visse in Alessandria d'Egitto, poi, a vent'anni, si fece eremita per vivere in povertà e castità.

Si chiuse in una tomba scavata nella rocca nei pressi del villaggio di Coma (l'odierna Qumans). In questo luogo sarebbe stato aggredito e percosso dal demonio; senza sensi venne raccolto da persone che si recavano alla tomba per portargli del cibo, fu trasportato nella chiesa del villaggio e curato. In seguito Antonio si spostò verso il Mar Rosso sul monte Pispir dove esisteva una fortezza romana abbandonata e una fonte di acqua. Era il 285 e rimase in questo luogo per 20 anni, nutrendosi solo con il pane che gli veniva calato due volte all'anno. In questo luogo egli proseguì la sua ricerca di totale purificazione, pur essendo aspramente tormentato, secondo la leggenda, dal demonio. Con il tempo molte persone vollero stare vicino a lui e, abbattute le mura del fortino, liberarono Antonio dal suo rifugio. Antonio allora si dedicò a lenire i sofferenti operando, secondo



Aldo Marzi (?), "Sant'Antonio del porco, protettore degli animali" (1955), Siena. Il Castellare, Stalla della Contrada Priora della Civetta.

tradizione, “guarigioni” e “liberazioni dal demonio”. Le battaglie di sant’Antonio contro il Maligno colpirono a tal punto l’immaginazione del popolo che divenne uno dei santi più venerati.

Sant’Antonio d’Egitto è considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati. A lui si deve infatti la costituzione in forma permanente di famiglie di monaci anacoreti che sotto la guida di un padre spirituale, abba, si consacrarono al servizio di Dio. Sostenne i martiri nella persecuzione di Diocleziano e si adoperò moltissimo contro l’eresia ariana, aiutando il suo discepolo sant’Atanasio di Alessandria nelle sue lotte. Lo stesso Atanasio ne scriverà la biografia.

È ricordato nel Calendario dei santi della Chiesa cattolica e da quello luterano il 17 gennaio, ma la Chiesa copta lo festeggia il 31 gennaio che corrisponde, nel loro calendario, al 22 del mese di Tobi.

A Sant’Antonio Abate sono associati il bastone a T, *tau*, il maiale e ad altri simboli, che vediamo tutti riprodotti nel dipinto della nostra stalla.

Il *tau* è l’ultima lettera dell’alfabeto ebraico (*Tw*), ma prende il nome dalla lettera T greca, il *tau*, appunto, di cui ne ricalca la forma. Essa venne adoperata con valore simbolico sin dall’Antico Testamento, per indicare la salvezza e l’amore di Dio per gli uomini. Tale forma fu usata dai primi cristiani per ricordare la croce, sulla quale Cristo s’immolò per la salvezza del Mondo, e perciò fu spesso disegnata nelle Catacombe di Roma. Anche S. Francesco d’Assisi, proprio per la somiglianza che il *tau* ha con la Croce, ebbe carissimo questo segno, tanto che esso occupò un posto rilevante nella sua vita e nei suoi gesti. Inoltre, poiché durante il Medioevo, la comunità religiosa di Sant’Antonio eremita, con la quale S. Francesco era familiare, era molto impegnata nell’assistenza ai lebbrosi, la croce di Cristo, rappresentata come il tau greco, fu usata quale amuleto per difendersi dalle piaghe e da altre malattie della pelle.

Ciò che stupisce nell’iconografia del Santo è il maiale, che per i cristiani rappresentava il maligno, il fuoco eterno, il male e le seduzioni che i piaceri della carne provocano. In effetti è così anche per il porcello che vediamo ai piedi del Santo o trascinato da esso: l’eremita egiziano era considerato il dominatore di Satana e, per tale prerogativa, padrone del fuoco, custode dell’inferno, tanto che il Santo fu invocato dalla tradizione popolare quale guaritore del “male degli ardenti”, conosciuto anche come “fuoco di Sant’Antonio”. Questa patologia, che si manifesta come un serpente di fuoco,

accompagnato da eritemi e vescicole, che si annida all’interno del corpo con strascichi lunghi e invalidanti, è solitamente causata dal virus “varicella-zoster”, che si riattiva nell’organismo in concomitanza con un indebolimento delle difese immunitarie a causa dell’età o di altre gravi malattie. Nel medioevo i monaci Antoniani, consigliavano di implorare il patrocinio del Santo e di cospargere le parti malate con il vino nel quale erano state immerse le sacre reliquie. In epoche successive si adoperò il grasso di maiale. Nel secolo XI, dopo la creazione dell’Ordine ospedaliero degli Antoniani, fu addirittura concesso ai monaci il diritto di allevare maiali, che circolavano liberamente nei villaggi e nei luoghi ove sorgevano i loro conventi con al collo una campanella, nutriti a spese della comunità. Ciò finì per far identificare sant’Antonio come il protettore degli animali domestici.

Come si è detto, nella liturgia cristiana la sua festa si celebra il 17 gennaio. In tale occasione tradizionalmente la Chiesa benedice gli animali e le stalle per porli sotto la protezione del Santo.

Un tempo Sant’Antonio si festeggiava accendendo nei campi grandi falò: sia per rendergli omaggio, sia per purificare il terreno da sterpi e foglie. Nel medioevo i cibi della festa di Sant’Antonio erano i fagioli con le cotiche, la zuppa di fave cotte e la ciabatta intestata al Santo (tipica dell’Emilia), che sembrava un umile calzare composto di farina, uova, burro, zucchero e mandorle, abbellito nella tomaia con ghirigori fatti di cioccolata.

La popolarità della vita del santo – esempio preclaro degli ideali della vita monastica - spiega il posto centrale che la sua raffigurazione ha costantemente avuto nell’arte sacra. Una delle immagini più famose è nella Pinacoteca Nazionale di Siena, “*Sant’Antonio bastonato dai diavoli*” (1440 ca) del Sassetta.



Sassetta, “*Sant’Antonio bastonato dai diavoli*” (1440 ca), Siena, Pinacoteca Nazionale.

Campo dei CITTINI 2010

gli Addetti ai Giovani

Gerfalco, 27-29 Agosto 2010.
Sono stati tre giorni meravigliosi: allegria, amicizia, vivacità, complicità...

Allegria: dei cittini, dei loro sorrisi, dei loro scherzi, dell'instancabile voglia e bisogno di giocare.

Amicizia: Contrada è amicizia; dei Cittini, degli Addetti, dei grandi con i piccini.

Vivacità: non sentire la stanchezza, a nessuna ora del giorno o della notte.

Complicità: negli scherzi, nei giochi, nello stare tutti insieme.

Siamo partiti venerdì mattina, alla volta di San Gaggano: palloni, pranzo al sacco e tanta voglia di divertirsi. Il pomeriggio siamo arrivati a Gerfalco ed abbiamo preso possesso della casa: bella, grande, tanto spazio fuori per giocare.

Il filo conduttore del campo è stato "La Contrada e il suo Statuto": volevamo iniziare a far capire ai nostri ragazzi come funziona la Contrada, da quali regole è

retta, quali sono gli organi principali, quali le responsabilità. I Cittini sono stati divisi nei classici 3 gruppi (bianchi, rossi e neri): ogni gruppo ha eletto al suo interno un priore, un economo e tre vicari.

E' stato predisposto un tabellone con i turni di lavoro di ciascun gruppo a colazione, pranzo, merenda, cena: alla fine di ogni giornata è stato attribuito un punteggio a ciascun gruppo: pulizie delle camere e dei bagni (la mattina), servizio mensa, comportamento durante la giornata; alcuni Cittini si sono distinti facendo attribuire punteggi particolari al proprio gruppo. Ben presto, priori, economisti e vicari si sono resi conto delle responsabilità che comportava il loro ruolo! Sono stati tutti molto bravi e alla fine del campo è stato attribuito un premio a ciascun componente del gruppo con maggiore punteggio (i bianchi), al migliore priore, al migliore economo, ai migliori vicari, al migliore capitano; sì, ciascun gruppo ha eletto anche il capitano, naturalmente con i suoi mangini.



Abbiamo lavorato molto anche alla preparazione del Tabernacolo: i ragazzi hanno realizzato, in gruppetti di 2/3 componenti, i 17 barberi che avete visto la sera della festa della Madonna sul tufo nel Castellare; si sono sdraiati sul polistirolo ed hanno disegnato la sagoma dei cavalieri... la cosa più bella è stata vederli lavorare insieme, i grandi con i piccini, tutti impegnati a realizzare al meglio il barbero assegnato. Anche il "Palio dei Cittini", corso la domenica mattina, ci ha riservato piacevoli sorprese: il bellissimo palio, la passeggiata storica con alfiere e tamburini, il canape... la mossa!!! Grazie!

Grazie a tutti i genitori che si sono fidati di noi! (forse si sono fidati persino troppo, perché sabato notte non avevamo più materassi dove fare dormire i Cittini!!!).

Grazie ai nostri ragazzi: hanno capito che il modo migliore di divertirsi è stare insieme in allegria ed amicizia!

Grazie agli Addetti. Eravamo tutti abbastanza impauriti all'idea di partire con oltre 30 Cittini (poi diventati quasi 40!): ma il gruppo ha tenuto e le diversità (di età, di esperienza) sono diventate il nostro punto di forza.

Un grazie particolare a Giacomo, che ci ha affiancato durante tutto il campo, ma anche prima e dopo, con

la sua esperienza e capacità di stare con i ragazzi. Grazie alla Dirigenza, che ci ha dedicato il sabato parlando ai Cittini dei diversi ruoli all'interno della Contrada e della Società.

Grazie a Franco, il nostro Vicario: che ci ha sostenuti e sopportati in questi tre giorni, condividendo con noi l'allegria, la gioia, la stanchezza che hanno contraddistinto il campo.

Grazie a Lella, che con le sue fantastiche ciambelle e crepes riesce sempre ad accattivarsi l'attenzione (ed il palato!!!) di tutti.

...Ma il Campo non è finito il 29 pomeriggio!!!

E' proseguito nel Castellare per la preparazione del Tabernacolo: bellissimo!!! Complimenti a tutti i ragazzi e grazie ai grandi che ci hanno aiutato: a chi ha scavato il tufo nelle segrete, a chi ha dipinto i barberi, a chi ha vestito i cavalieri, a chi ha disegnato i paesaggi... grazie!!! E il Campo prosegue durante l'inverno, o meglio prosegue la voglia di stare insieme, di crescere insieme, di divertirsi insieme... "Cittini nel Castellare" è lo slogan di questo inverno 2010/2011: è un'ambizione, una scommessa!

La scommessa di portare i nostri Cittini a giocare nel Castellare tutti i venerdì pomeriggio, perché la magia di questa estate prosegua...

W LA CIVETTA!!!



Niccolò Betti (tamburino), Emilio Cerpi e Alessandro Mariani (alfieri) sono stati i protagonisti della XXXV edizione del "Minimasgalano" organizzato dalla Contrada della Torre. Ai nostri cittini e ai loro maestri vanno i più sinceri ringraziamenti per l'impegno profuso.

MINI MASGALANO

Sentore di **renetta** della Val di Non? Ma **fatemi** il **PIACERE**

di **Salvatore Granata**

E' tempo di Novello, sicché colgo l'occasione per qualche polemica e provocatoria considerazione sull'attuale mondo enologico, dominato purtroppo anch'esso, come del resto tutta la nostra società, dalla cultura dell'immagine.

Il vino per me ha sempre rappresentato una fortissima passione, tanto da indurmi a frequentare il corso per sommelier, conquistando un immeritato diploma nel lontano 1993. A tal proposito qualcuno ricorderà che in occasione di una delle prime edizioni del Novello sfoggiavo orgogliosamente la divisa d'ordinanza quale addetto alla mescita per gli ospiti.

Ricordo che all'epoca gli apostoli di Dioniso erano veramente pochi, tanto che per completare i tre corsi ci vollero ben 4 anni, non raggiungendosi un numero sufficiente di partecipanti a quello conclusivo.

Gli esami poi erano parecchio impegnativi – per intendersi l'equivalente di una medio-facile materia universitaria – oltre che molto selettivi, al punto che per superarli, non mi vergogno a dirlo, dovetti invocare l'aiuto di San Bartolomeo, mio santo protettore, senza il quale, come dico sempre agli amici, sarei ancora alla scuola media.

Era insomma un ambiente per veri, sinceri appassionati, ancora non contaminato dalla dilagante e fastidiosa moda dei nostri giorni, grazie alla quale non si trova più un cretino che, dopo aver sfoggiato una gestualità ieratica, non disserti su improbabili profumi, sentori e fragranze spesso relativi a erbe o fiori, che probabilmente non ha mai neppure visto.

Tutto ciò ha provocato in me una reazione quasi scomposta, che mi porta ora non solo a guardare con fastidio i cultori di Bacco dell'ultima ora, ma anche a non lambiccarmi sugli abbinamenti più consoni, limitandomi a fare tesoro della competenza acquisita soprattutto per non farmi turlupinare dalle cialtronerie imperanti. In altri termini, ormai da tempo mi accontento di bere possibilmente in modo dignitoso, ma senza scadere nelle degenerazioni isteriche in base alle quali fa tendenza cercare quel tale produttore di nicchia piuttosto che la barrique di prima passata o un determinato millesimo. Devo dire che in questa mia ignoranza di ritorno sono

stato estremamente aiutato dall'educazione del mio povero palato, che per anni ha dovuto ingollare l'indecoroso vino prodotto da un mio zio al quale volevo troppo bene per confessargli la verità; non mi risulta pertanto difficile accettare compromessi e situazioni di ripiego che farebbero inorridire i cretinetti cui accennavo prima. Insomma, contrariamente al mio carattere assolutista, in materia vinicola ho acquistato una tolleranza veramente notevole.

Le uniche cose sulle quali non transigo e che proprio non riesco fisicamente a sopportare, rappresentando delle vere e proprie eresie organolettiche, sono il vino rosso sul pesce – a parte qualche rarissima eccezione tipo caciucco – e soprattutto lo spumante secco, o peggio champagne, sul dolce.

Per il resto vi invito a bere liberamente, secondo i vostri gusti, senza lasciarvi condizionare dalle mode e dai consigli degli "esperti", forti anche del fatto che la Toscana, insieme al Piemonte, è l'unica regione d'Italia dove il vino lo fanno bene anche i contadini, i quali invece nel resto della penisola producono prodotti ignobili molto simili a quello di mio zio.

Da ultimo il solito, mai sufficientemente ripetuto, invito ai giovani affinché bevano con moderazione. Anche perché, a prescindere da tutte le arcinote ragioni di carattere salutistico, è evidente come l'atto di briacarsi sia antitetico all'edonismo.

Riflettete su questo semplice, esplicativo esempio: cosa si sarebbe goduto a "prenderla bella" la notte della vittoria? Niente.

Anche e soprattutto in funzione godereccia imparate dunque – non ci vuole molto – a conoscere i vostri limiti (a tal proposito vi consiglio di lasciar perdere i superalcolici) senza andare mai oltre quel meraviglioso ed inebriante senso di euforia che Bacco regala ai suoi fedeli e sinceri seguaci.

E allora: NUNC EST BIBENDUM.



postatarget creative

SMA
NAZ/381/2008



Posteitaliane

CONTRADA PRIORA DELLA CIVETTA SOCIETÀ "C. ANGIOLIERI"

Il Novello
nel
castello
XVII
Edizione



4 - 5 - 6 - 7 NOVEMBRE 2010

PROGRAMMA

Giovedì 4 Novembre

CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Champagneria
VIA CECCO ANGIOLIERI – *Il Ristoro di Cecco*
Salsicce, porchetta, castagne e vini dolci
CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Cena: Dario Cecchini
(Il macellaio poeta) presenta "Solociccìa"
CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Disco Music "Italian Graffiti"

Venerdì 5 Novembre

CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Aperitivo in Società
VIA CECCO ANGIOLIERI – Champagneria
VIA CECCO ANGIOLIERI – *Il Ristoro di Cecco*
Salsicce, porchetta, castagne e vini dolci
VIA CECCO ANGIOLIERI – Osteria "La Galleria"
Musica e Intrattenimento
CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Cena *Bolliti a bollire*
PIAZZA TOLOMEI – Musica live con il gruppo "Ross in Cover"

Sabato 6 Novembre

CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Aperitivo in Società
VIA CECCO ANGIOLIERI – Champagneria
VIA CECCO ANGIOLIERI – Osteria "La Galleria"
Musica e Intrattenimento
CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Cena *A caccia nel bosco*
PIAZZA TOLOMEI – Disco Music con "Fisio DJ"

Domenica 7 Novembre

CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Rappresentazione musicata
"Tre novelle sul vin nuovo" di Franco Belli
CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Champagneria
CASTELLARE DEGLI UGURGERI – Cena "Fritto, fritto, fritto"

Per le cene è obbligatorio l'acquisto delle tessere, entro i due giorni precedenti.

Punti vendita:

IMMOBILIARE BALDI - Via C. Angiolieri 35
BOTTEGA DEL CAFFÈ - Via C. Angiolieri 33
BAR CENTRALE - Via C. Angiolieri 13
AEQUOCENTER - Via Montarioso 9/a
HOTEL AI TUFI - Str. Massetana Romana 68
SOCIETÀ "CECCO ANGIOLIERI" - Castellare degli Ugurgeri
Soci & famiglie

